Per la prima volta sancita una maggioranza autonomista con il PCI

I punti qualificanti su cui poggia l'accordo in Sicilia

Fronteggiare la gravità della crisi economica e sociale - La dichiarazione politica del neo-presidente - L'ambigua e antiunitaria posizione dei fanfaniani che hanno richiesto la riunione dei parlamentari regionali dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per la prima volta sotto il grande soffitto di Sala d'Ercole, affrescato dal Velasquez, l'applauso che tradizionalmente saluta la proclamazione del presidente della Regione siciliana, si è levato dai banchi dei gruppi parlamentari di tutti e sei i partiti autonomisti. Il nuovo capo del governo siciliano (sarà formato da DC, PSI, PSDI, PRI, ma verrà sorretto da una maggioranza politica esplicitamente realizzata dalle sei forze costituzionali, che ne concorderanno anche la struttura) è il democristiano Santi Mattarella.

Moroteo, 42 anni, già per cinque anni assessore regionale al Bilancio, fa parte della Direzione nazionale del suo partito. Dopo lo spoglio dei voti (il presidente ne ha ottenuti 77, sette in meno di quanto previsto alla luce del numero dei deputati del cartello di maggioranza presenti, cui si aggiungono altre tre schede bianche dei «demonazionali» e i voti contrari dei missini), Mattarella ha pronunciato alla tribuna la dichiarazione politica e programmatica.

Chiarezza

Frutto di una febbrile serie di consultazioni dei sei partiti, fa piena chiarezza sul significato politico dell'accordo, che era stato contrattato fino all'ultimo, con segnali di rottura (sino a ieri mattina) di fanfaniani e «dorotei» legati all'ex ministro Gullotti. I primi — che hanno all'ARS sette deputati, tanti quante sono risultate ieri pomeriggio le schede dei «franchi tiratori» — subito prima il voto avevano preannunciato che, pur ripromettendosi di far convergere la loro adesione sul nome del presidente designato, si sarebbero riservati di rimettere in discussione tutto in sede di assemblea del gruppo parlamentare dc, del quale hanno richiesto la convocazione entro quarantotto ore.

Ma torniamo all'importante dichiarazione politica, pronunciata da Mattarella, con cui i sei partiti hanno sgomberato il campo da ogni equivoco circa il carattere *esplicito, chiaro, garantito* dell'accordo. Dopo aver sottolineato la gravità della crisi economica e sociale dell'isola, il neopresidente della Regione ha affermato che essa ha determinato «l'assoluta necessità per le forze politiche» di «ricercare ogni possibile unità», «innovando e modificando lo stesso modo di essere dei loro rapporti».

Di più: «I sei partiti assumeranno la comune, reciproca responsabilità della maggioranza». Essa verrà sostanziata e sanzionata attraverso la definizione delle linee e dei contenuti programmatici, poi con la formazione del governo regionale.

Inoltre il presidente della Regione ha ricordato che si è già verificata una «larga convergenza» su una bozza di documento programmatico, che dovrà essere definita e precisata nei prossimi giorni e che — il fatto acquista un fondamentale carattere di novità politica — da qui al 28 febbraio, quando l'assemblea è chiamata a votare anche gli assessori della Giunta regionale, presidente e delegazioni dei sei partiti affronteranno insieme in appositi incontri «i problemi connessi alla struttura del governo».

Come si è giunti alla formazione della nuova maggioranza parlamentare su cui si reggerà il governo siciliano? A novembre, pressato da alcune gravi inadempienze, rispetto ai programmi concordati e soprattutto dall'organica carenza politica, determinata dalla limitazione al solo momento programmatico dell'intesa con i comunisti, la Giunta quadripartita presieduta dal dc Angelo Bonfiglio entra virtualmente in crisi. PCI e PSI, uniti, premono per un avanzamento del quadro politico. La stessa DC comincia a sostenere la necessità di «corresponsabilizzare» tutte le forze. I sei partiti fissano così in un documento comune la linea su cui dovrà basarsi la nuova maggioranza, caratterizzata dal crollo della barriera tra le due «aree». Ma intanto, comincia a venir fuori la grave diaspora interna alla DC. Bonfiglio si dimette a metà dicembre e i partiti, iniziando nello stesso giorno le trattative, decidono di «pilotare» il processo di formazione del nuovo governo e della nuova maggioranza.

«Nuovi strumenti»

Trattano in apposite riunioni sui «nuovi strumenti» di gestione della Regione, sui rapporti Stato-Regione, e sulle questioni più strettamente locali, un programma di emergenza e per la riforma della Regione. Le garanzie della nuova maggioranza, già definite, mirano ad un funzionamento migliore dell'istituto autonomistico, dopo lunghi anni di malgoverno: riunioni periodiche dei partiti col governo sulle grandi scelte e sui singoli problemi; riunioni dei capigruppo della maggioranza sul programma legislativo e sulle singole leggi; la pubblicità di tutte le decisioni della Giunta; la loro necessaria «collegialità» in merito alle spese sopra un certo livello, per ora appaltate dai singoli assessori, ed alle «nomine» degli organismi amministrativi e di controllo; il nuovo ruolo delle commissioni parlamentari, che verranno chiamate a verificare preliminarmente i programmi di spesa.

Vincenzo Vasile

Manifestazioni Pci in tutto il paese

ROMA — Centinaia di manifestazioni pubbliche, incontri con i lavoratori, comizi e assemblee in ogni località del paese: mentre si sviluppa il confronto sulla crisi di governo, il PCI è impegnato in una eccezionale opera di mobilitazione e in un dibattito di massa con i cittadini La grave situazione economica e sociale, la necessità di uscire dalla crisi con un impegno solidale delle forze democratiche, l'esigenza di un governo di emergenza, sono i temi al centro di tutte le iniziative.

Queste le manifestazioni più importanti in programma oggi, domani e nella giornata di domenica.

OGGI

FIRENZE: Chiaromonte
PISTOIA: Perna
NAPOLI: Tortorella
ALESSANDRIA: Birardi
ROSSANO (Cosenza): Ambrogio
PUTIGNANO: Barbarossa
TRANI: Caldarola
MILANO: G. Cerchiai
ARGENTA (Ferrara): Giadresco
AOSTA: Libertini
SOLIERA (Modena): G. Longo
BARLETTA: Masiello
ROSIGNANO (Livorno): Quercini
PIACENZA (V. di Nurea): Sighinolfi
CORREGGIO (Bergamo): G. Cerchiai
NAPOLI: Colajanni
LANCIANO (Chieti): De Sabbata
TORINO: (Fiat Mirafiori Presse): Gianotti
TERNI (Elettro): G. Guerra
UDINE (Villa Manin): La Torre
TORINO (Bertone): Libertini
MILANO (Pirelli): Oliva
TORINO (Morando): Pugno
MILANO (Innocenti): Ruggeri
RIETI: Speranza
LUCCA (Capannori): M. Vagli

DOMANI

CASTELLAMMARE (Italcantieri): Alinovi
NAPOLI (Alfa sud): Cervetti
GROSSETO: Colombi
PESCARA: Cossutta
VERONA - LEGNANO: Jotti
TORINO (Fiat Rivalta): Minucci
R. EMILIA: Natta
SASSARI: Pecchioli
AREZZO: Seroni
VERCELLI: Birardi
ANCONA: Pavolini
PORDENONE (Zanussi): Ariemma
PISA (Piaggio): G. Berlinguer
PISA: C. Cardia

DOMENICA

CROTONE: Alinovi
URBINO: Barca
LA SPEZIA: Bufalini
CATANZARO: Conti
ROSETO DEGLI ABRUZZI: Cossutta
GELA: Di Giulio
FERRARA: Jotti
CASERTA: Macaluso
PALERMO: Tortorella
VOLTERRA G. Berlinguer
FANO: Cappelloni
BERGAMO: G. Cerchiai
VILLA S. MARIA (Chieti) De Sabbata
GENOVA (Italcantieri): Gambolato
TORINO: (Aeritalia) Libertini
TARANTO (Italsider): Papapietro

Altre iniziative tra i lavoratori all'estero si terranno oggi a Londra con il compagno Baldan; sabato e domenica a Francoforte e in Lussemburgo con i compagni Conte e Facchini.

Una seconda lunga riunione al CSM

Si discute del rapporto fra giudici e cittadini

Difficile intesa sul documento relativo all'indipendenza dei magistrati, antifascismo e diritto di critica alle sentenze - I lavori si sono protratti fino a sera

ROMA — Un'altra lunga riunione ieri, al Consiglio superiore della magistratura per elaborare un documento che prenda posizione sui temi dell'indipendenza della magistratura, del diritto di critica delle decisioni giurisprudenziali, dell'antifascismo e della difesa del dettato costituzionale. Già mercoledì il confronto era stato serrato e per alcune ore si era discusso sulla possibilità di arrivare ad una decisione unitaria. Ma i contrasti tra la componente più moderata, rappresentata dagli aderenti alla corrente di Magistratura Indipendente, e quella più progressista, che raccoglieva quasi tutti gli altri membri del Consiglio, avevano fatto rinviare ogni decisione. Nella mattinata di ieri una commissione composta da sei magistrati aveva tentato di arrivare, partendo da due documenti dissimili, e per certi versi contrapposti, ad una sintesi unitaria. Alcuni passi avanti erano stati fatti ma non apparivano sufficienti. Si è discusso fino a tarda sera ma nessuna decisione è stata presa e la riunione riprenderà oggi. Come è evidente, la posizione che il CSM è chiamato a prendere non ha niente di formale.

In definitiva la opinione pubblica dopo le sconcertanti sentenze sui fascisti e le polemiche che sono seguite chiede di sapere che ruolo può può svolgere il Consiglio superiore per questi frangenti. C'è chi, e tra questi Magistratura indipendente, sostiene che l'organo di autogoverno della magistratura deve attestarsi su posizioni di difesa dell'indipendenza della magistratura e deve respingere le critiche che sono piovute sui giudici, qualificandole come veri e propri attentati a questa indipendenza. E' vero che nel documento di MI vi sono affermazioni generiche nelle quali viene riconosciuto il diritto di dissentire dalla sostanza delle sentenze, ma nella pratica il sistema di rapporti che viene ipotizzato, tra magistratura e collettività, è tale che i giudici dovrebbero restare chiusi in uno splendido isolamento, sordi a tutto ciò che accade intorno a loro.

Ed è questo il punto centrale della discussione. Secondo le altre componenti del Consiglio superiore ciò che deve essere recuperato è appunto un giusto rapporto tra realtà del paese e magistrati. Questo non significa certo che i giudici devono essere condizionati, ma semplicemente che non possono rifiutare il confronto aperto e la collaborazione fra organi dello Stato. Solo così è possibile raffforzare e difendere realmente la indipendenza che è prima garanzia di poter dare risposta alla domanda di giustizia dei cittadini.

E' poi indubbio che le recenti polemiche hanno confermato l'esistenza di una frattura profonda tra cultura giuridica e valori della collettività: anche questo divario deve essere superato e il Consiglio superiore della magistratura in questa direzione potrebbe fare molto. Non vedere questo ruolo, come vorrebbero le componenti più conservatrici della magistratura, è responsabilità grave.

p. g.

Incontro tra PCI e Associazione dei magistrati

ROMA — Si è svolto presso la Direzione del PCI un incontro tra una delegazione della Giunta dell'Associazione nazionale magistrati composta dal presidente dottor Salvatore Buffoni, dal dottor Vittorio Mele e dal dottor Sergio Letizia e il segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer, i senatori Ugo Pecchioli e Edoardo Perna e l'onorevole Ugo Spagnoli. L'incontro era stato richiesto dalla Giunta dell'Associazione magistrati nel quadro di una iniziativa diretta ad esporre ai partiti politici i problemi che incombono sull'amministrazione giudiziaria e indicare soluzioni per evitare la paralisi della giustizia.

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati gli aspetti più rilevanti della difficile situazione della giustizia nel nostro paese. Sono stati in particolare discussi i problemi che attengono ad immediati interventi sul terreno delle strutture e delle riforme. E' stata sottolineata congiuntamente la esigenza di un più ampio stanziamento di bilancio per affrontare situazioni, soprattutto nella amministrazione della giustizia delle grandi città, che sono divenute pesanti sino al limite della paralisi. Sono stati altresì discussi problemi che attengono alla condizione del magistrato.

Dalla discussione è emerso il pieno accordo sulla valutazione della gravità della situazione della amministrazione giudiziaria, sulla importanza che i problemi della giustizia hanno assunto nell'impegno più generale per la difesa dell'ordine democratico

La corsa Tris

«Domenica, tutti aspettano Bernard Henry-Lery per il galop finale. E' in programma a metà pomeriggio. Al mattino, si produce invece l'inatteso. Ai lati di Maria Antonietta Macciocchi, che tiene relazione, si materializzano Marco Pannella e Franco Berardi detto Bifo».

(Da una corrispondenza del Messaggero da Parigi).

Un articolo del magistrato La Valle

Chi giudica i giudici?

E' costituzionale che la Procura Generale di Cassazione istruisca procedimenti disciplinari contro magistrati? Su questo tema il pretore Francesco La Valle ci ha inviato un intervento che pubblichiamo nelle sue parti essenziali.

Il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) si riunisce per decidere una questione rilevante per il funzionamento delle istituzioni democratiche. La questione è questa: la procura generale della Cassazione è legittimata a «istruire» i procedimenti disciplinari nei confronti di magistrati? Si tratta di stabilire cioè se l'inquisizione disciplinare dei magistrati da parte del PG sia compatibile col principio dell'indipendenza della magistratura. La questione è stata portata al CSM da due magistrati, il pretore Elvo Riscato di Messina, e lo scrivente.

La sostanza dei ricorsi è questa: l'apertura e l'istruzione dei procedimenti disciplinari da parte della procura generale per il modo come vengono istruiti e per le finalità che li ispirano sono tali da limitare l'indipendenza e libertà di giudizi dei magistrati in alcune delle inchieste giudiziarie che stanno conducendo e che hanno occasionato l'apertura dei procedimenti disciplinari a loro carico? La questione quindi trascende i casi particolari dei due pretori ed è di interesse generale, concerne i rapporti tra le massime istituzioni dello Stato, l'equilibrio tra i poteri esecutivo e giudiziario. Inoltre la Costituzione ha stabilito l'indipendenza della magistratura come condizione essenziale dell'effettiva tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini, mediante il corretto funzionamento dell'istituzione giudiziaria. Nel sistema della Costituzione, però, l'indipendenza non è un valore assoluto, ma relativo. Si tratta dell'indipendenza dei singoli magistrati nei reciproci rapporti (indipendenza interna), a differenza di altre strutture ordinate gerarchicamente, e dell'indipendenza dell'insieme della magistratura dal potere esecutivo. L'una e l'altra intese a rimuovere il pericolo che contingenti valutazioni d'opportunità «politica» interferiscano nell'applicazione della legge che deve essere imparziale ed esente da contingenti considerazioni di parte.

Secondo la stessa Costituzione, tuttavia, i giudici sono soggetti alla legge, amministrano la giustizia in nome del popolo, e al popolo, conseguentemente, ne rispondono. Non è però in vigore quel controllo popolare, che in altri ordinamenti il popolo esercita direttamente mediante l'elezione dei giudici.

Vigono invece due distinte forme di controllo mediato. Da un lato, il controllo giurisdizionale dei «provvedimenti» del giudice, mediante il sistema delle impugnazioni (appelli, ricorsi) che fa capo ai due massimi organi giudiziari, la suprema corte di Cassazione e la procura generale presso la medesima. Dall'altro, il controllo disciplinare della «persona» del giudice, attribuito alla competenza esclusiva del CSM, organo, sia pure mediatamente rappresentativo della volontà popolare essendo composto di membri eletti (magistrati eletti dall'insieme della magistratura, e membri eletti dal parlamento).

Si tratta di una grande conquista, perché, anteriormente, l'ordinamento giudiziario fascista aveva stabilito in accordo con la propria essenza totalitaria e antidemocratica, la più completa subordinazione della magistratura al potere esecutivo proprio attraverso il PG della Cassazione.

La Costituzione democratica ha attribuito invece la giurisdizione disciplinare sui magistrati all'esclusiva competenza del CSM (art. 105). E mentre il Parlamento, con la legge organica sul CSM del marzo del 1958 ha attuato fedelmente tale dettato costituzionale, l'esecutivo nel settembre dello stesso anno con l'art. 59 delle norme d'attuazione delegatogli dal parlamento (DPR n. 916), ha ripristinato le competenze disciplinare istruttoria della PG, esautorando la garanzia istituita dall'art. 105 cost. Infatti l'art. 59 del D P R del 1958, ha stabilito un collegamento necessario tra la facoltà del ministro di richiedere il procedimento disciplinare, e l'iniziativa del procuratore generale, che, direttamente o mediante i sostituti procuratori generali, procede disciplinarmente sottoponendo il giudice inquisito agli interrogatori e agli altri atti di istruzione, così come avveniva nell'ordinamento fascista.

FRANCESCO LA VALLE
MAGISTRATO

Dalle testimonianze emergono le prime pesanti responsabilità

Locri: non vince l'omertà nel processo ai mafiosi

«Ricostruita» l'incursione teppistica a Gioiosa Jonica Si aggrava la posizione delle due guardie comunali

LOCRI — Al processo contro gli autori del *raid* mafioso nel mercato di Gioiosa Ionica, continuano a sfilare i testimoni (oltre sessanta) che il presidente Marino sottopone a lunghi interrogatori nello sforzo di precisare meglio i contorni, il ruolo del clan degli Ursini, il clima di pesante omertà e di paura che portò, nelle prime ore del mattino del 7 novembre 1976, alla chiusura dei negozi ed alla «fuga» dei venditori ambulanti.

Con la testimonianza del comandante dei vigili urbani di Gioiosa, Domenico Misuraca, si è ulteriormente aggravata la posizione dei due vigili urbani Armocida e Logozzo che avrebbero dovuto vigilare quella mattina il buon andamento del mercato e che invece omisero di segnalare lo strano episodio dell'assenza contemporanea di centinaia di ambulanti al loro stesso comandante ed ai carabinieri. Non ci fidammo dei vigili urbani, disse la volta scorsa il capitano dei carabinieri Niglio; neppure in seguito i vigili urbani si riscattarono e le loro indagini — per ammissione del comandante Misuraca — si infransero nel muro dell'omertà. Eppure, tutti, in paese dicevano i nomi (che sono, poi, quelli degli imputati) dei giovani che avevano detto: il mercato non si fa e basta. Tutti sapevano che il mercato non si faceva per onorare Vincenzo Ursini, il boss mafioso ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

Nel processo le prime, contraddittorie ammissioni vengono lentamente alla luce: si sfalda la fitta coltre di omertà: su precisa contestazione del Pubblico Ministero, dottor Bambara, il comandante dei vigili urbani ha ammesso di non avere dato la giusta importanza alle deposizioni che il venditore ambulante Raffaele Furfaro gli aveva fatto: «quattro-cinque giovani mi hanno fatto sloggiare. Se li vedessi li riconoscerei». Questa circostanza fu, invece, appresa alcuni mesi dopo dai carabinieri nel corso delle loro indagini processuali.

Il processo è andato avanti con l'interrogatorio di Rocco Petrolo, un venditore ambulante che soccorse per primo Minnella, colpito quella mattina da un malessere che lo avrebbe stroncato in serata. Reticente e contraddittorio, il teste è stato licenziato: si riprende lunedì mattina 13 febbraio alle ore 16 con l'interrogatorio di due testi importanti: il maresciallo Di Maria e Salvatore Ferrara che quella mattina, dopo Rocco Gatto, avverti il capitano Niglio del grave episodio mafioso al mercato di Gioiosa. Potrà essere l'occasione — ora che il pesante clima di intimidazione e di paura è stato ricostruito minuziosamente — perché il processo acquisti un tono più celere e deciso nella definizione delle responsabilità individuali.

Enzo Lacaria

LOCRI — Il padre di Rocco Gatto, il giovane vittima della violenza mafiosa, assiste al processo

Convegno del PCI nei Centri storici a Palermo

PALERMO — Domani nell'aula magna dell'Università di Palermo, si apre il convegno nazionale promosso dal PCI sul tema: «L'intervento nei centri storici». I lavori cominceranno con l'introduzione del compagno onorevole Mario Barcellona, consigliere comunale di Palermo, e relazioni dell'architetto Carlo Aymonino, rettore dell'istituto universitario di Architettura di Venezia, e dell'ingegnere Benedetto Colajanni, docente all'università di Palermo. Nel pomeriggio seguiranno i lavori delle commissioni. Domenica proseguirà il dibattito: le conclusioni saranno tenute, nel pomeriggio, dal compagno on. Aldo Tortorella della direzione del PCI.

I lavori delle commissioni saranno coordinati dall'architetto Alberto Samonà, docente all'università di Napoli, dall'ingegner Edoardo Salzano, assessore all'Urbanistica del comune di Venezia e dall'architetto Pierluigi Cervellati, assessore all'Urbanistica del comune di Bologna.

Consegnate agli speculatori le monete da duecento lire

ROMA — A 40 giorni dalla prima emissione sono stati messi in circolazione 28 milioni e 690.000 pezzi della nuova moneta da 200 lire ma in circolazione, per testimonianza unanime, non se ne trovano. In cambio, c'è chi tenta di venderne a 1000 o 1500 lire, a titolo di: «rarità»: il programma di conio prevede l'emissione di 500 milioni di monete da 200 lire, per cui questa rarità riguarda soltanto i tempi di lavoro della Zecca e le modalità con cui vengono consegnati i primi quantitativi.

La situazione che si è creata per le 200 lire è la medesima che per gli altri tipi di moneta spicciola. Da un lato si è manifestata, in questi anni, una tendenza di massa a tesaurizzare la moneta metallica, sulla base di possibilità reali di profitto (accaparratori) che si basano sullo sfruttamento di una illusione, l'idea cioè che questo tipo di moneta possa acquistare — come in qualche caso avviene — un valore superiore a quello facciale. Dall'altra abbiamo una amministrazione pubblica incapace di gestire economicamente questo fenomeno.

Il valore intrinseco della moneta metallica (le 200 lire sono in bronzital) è assai inferiore a quello facciale. Il conio di queste monete costituisce quindi una fonte di drenaggio della liquidità e di profitti per l'emittente pubblico. Nonostante ciò, i quantitativi emessi restano inferiori alla domanda, fino al punto di creare il fenomeno della «rarità». La tendenza a tesaurizzare, ad acquistare beni-rifugio in piccole e grandi proporzioni, viene in generale trascurata dalle Autorità monetarie che lasciano il campo libero a tutti i fenomeni marginali di speculazione.

Presso il Comune e la Camera del lavoro

Nuovi gesti di protesta di disoccupati a Napoli

Hanno chiesto la soluzione del problema del lavoro a chi può solo organizzare e sostenere la lotta popolare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una ottantina di disoccupati, che attualmente stanno seguendo un corso professionale per il restauro dei monumenti, pretendevano dal sindacato la garanzia di passare senza interruzione dai corsi al lavoro di restauro per i quali sono in fase di approntamento i dispositivi di finanziamento Per questo si sono recati nella sede della Camera del lavoro in via Torino e hanno chiesto a viva voce una riunione con la segreteria della Federazione unitaria. La risposta del sindacato è stata netta. In primo luogo non si accettano atteggiamenti prevaricatori di nessun genere — è stato detto — e poi non spetta al sindacato dare queste garanzie. Non c'è stata, quindi, nessuna riunione e in mattinata la sede è stata abbandonata dai disoccupati.

Ancora una volta i disoccupati sono andati a chiedere al sindacato quello che invece rientra nella sfera di responsabilità della Regione, della prefettura e del governo in primo luogo. «La prefettura e il governo — dice infatti il compagno Ridi, segretario della Camera del lavoro — devono fare il loro dovere. Devono ascoltare i disoccupati e adoperarsi per mantenere gli impegni assunti. Se ci si defila, oggettivamente si dà una mano a chi tenta di creare in questa città un clima di tensione e di ingovernabilità».

Contemporaneamente, in tutt'altra parte della città, altri 15 disoccupati «indipendenti» hanno occupato la direzione dell'assessorato al decentramento del Comune di Napoli.

I disagi provocati sono enormi. L'attività dei venti consigli di quartiere è praticamente bloccata. I quindici occupanti — gia protagonisti in questi giorni di proteste simili — sono decisi a non mollare. Vogliono il lavoro e lo vogliono dal Comune. In materia di occupazione — come si sa — l'amministrazione è impotente, ma gli occupanti non vogliono sapere ragioni. Sono questi due episodi — quello della Camera del Lavoro e dell'assessorato al decentramento — due aspetti certo marginali, ma comunque significativi, del dramma della disoccupazione a Napoli.

Sono le conseguenze inevitabili di anni e anni di dissipengno da parte del governo. Nel '76, ad esempio, furono strappati 25.000 posti di lavoro. In verità ci sono stati solo i licenziamenti nelle piccole e medie industrie. E come se non bastasse in questi ultimi mesi su circa 2000 nuovi occupati solo 14 (quattordici) sono stati assunti dalle liste del collocamento.

Di fronte a tutto questo, però, non ci sono solo risposte corporative e disperate. C'è una trattativa in corso per il risanamento e il potenziamento dell'apparato industriale e produttivo della città. C'è l'impegno delle forze democratiche e del Comune, che proprio stasera si riunirà in seduta straordinaria per affrontare i problemi del lavoro. C'è in piedi, infine, un movimento di massa, con la classe operaia in testa — come è emerso dal dibattito che si sta sviluppando nelle fabbriche e dall'incontro dell'altro giorno con Lama — che lotta per l'occupazione e lo sviluppo

m. dm.

Disposte dall'Inquirente

Indagini bancarie per l'affare petroli

ROMA — La commissione inquirente si è occupata di nuovo dell'affare petroli nel quale sono imputati di corruzione gli ex ministri delle finanze Valsecchi, DC, e dell'industria Ferri, socialista. I relatori Spagnoli, PCI, e Lapenta, democristiano, hanno fatto il punto sul capitolo relativo alle localizzazioni delle raffinerie della «ISAB» di Melilli e di San Quirico. E' stato deciso di avviare un'indagine bancaria che consenta, per quanto possibile, di determinare la via presa dai due miliardi di lire che la ISAB avrebbe versato a «protettori» politici.

Intanto l'on. Ricci (PCI), relatore alla commissione inquirente per la vicenda dei «Traghetti d'oro» assieme al DC Ferrari, ha stamane voluto gettare un po' di acqua sul fuoco circa le possibili affrettate conclusioni da trarre da una dichiarazione rilasciata ieri sera dal suo collega. Al termine dell'interrogatorio dell'armatore Russotti (che proseguirà mercoledì prossimo), l'on. Ferrari aveva parlato infatti di «attendibile impressione che l'ex ministro Gioia non abbia interferito né direttamente né indirettamente nella vicenda dei traghetti d'oro», facendo intravvedere in sostanza che presto il processo tornerebbe nelle mani del giudice ordinario. «L'istruttoria è in corso — ha detto stamane l'on. Ricci, avvicinato dai giornalisti — la stiamo conducendo compatibilmente con i tempi da dedicare alle altre vicende all'esame dell'inquirente, ricercando il massimo di approfondimento possibile. Devono essere ancora valutati molti elementi, ascoltati testi. Ogni e qualsiasi anticipazione in questo momento non può che essere scorretta e assolutamente prematura».

Primi commenti di giuristi e uomini politici

Positive reazioni alla sentenza emessa dalla Corte sui referendum

ROMA — La sentenza, resa nota ieri l'altro, con cui la Corte costituzionale motiva l'inammissibilità di quattro degli otto referendum proposti dai radicali, è stata generalmente commentata con favore, nonostante alcune riserve su aspetti specifici, da giuristi e uomini politici. Per il repubblicano Del Pennino la sentenza della Corte «si inquadra nella linea espansiva della giurisprudenza della corte stessa, tesa a svolgere un ruolo di supplenza nei confronti di carenze del potere legislativo». Da essa si può trarre — ha aggiunto l'esponente del PRI — anche un'altra importante considerazione e cioè che vengono meno tutte le eccezioni di incostituzionalità relative ad una legislazione che depenalizzi l'aborto».

Ben diverso, naturalmente, il parere dei radicali. L'on. Mellini ha accusato la Corte di aver compiuto un «autentico golpe giudiziario e un attentato alla Costituzione». Secca la replica, indiretta, del professor Francesco D'Onofrio, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato, all'Università di Napoli. La dichiarata ammissibilità di ben quattro referendum — afferma — «dimostra che non c'è stato né attentato alla Costituzione, né assassinio del referendum abrogativo». Se qualche dubbio può essere espresso — ha aggiunto il prof. D'Onofrio — riguarda quella parte della sentenza che si riferisce alla «pluralità di norme eterogenee» per dichiarare l'inammissibilità di un referendum.

Il sen. Branca della sinistra indipendente ed ex presidente della Corte costituzionale, ha dichiarato che la Corte in quanto «anche organo politico» ha deliberato secondo «quello che ha ritenuto essere l'interesse e la volontà del Paese» con la conseguenza che «il referendum, in prospettiva, viene ridimensionato» e che si potranno avere dichiarazioni di inammissibilità anche «per cause non previste dalla Costituzione».

Critico il giudizio del prof. Fois ordinario di diritto costituzionale a Roma per il quale la sentenza «apre la strada ad interventi ampiamente costituzionali». Per il socialista Felisetti si tratta invece di una «sentenza interessante, perché congiuntamente alle argomentazioni tecnico giuridiche, cala l'indagine sulla condizione dell'utente del Referendum, cioè sull'elettore, al quale devono essere poste domande che lo mettano in grado di esercitare in condizioni di certezza la sua risposta affermativa o negativa alla domanda di abrogazione».